



Il premier: non so come andrà a finire

Pranzo da Previti e shopping. Pdl, levata di scudi contro Bersani

ROMA — Colazione da Previti. Shopping. E gran sorrisi. Silvio Berlusconi ostenta serenità. Ma si prepara alla sfida definitiva d'autunno a Gianfranco Fini e all'opposizione. Lo schema è tracciato. I punti sui quali si scatterà la battaglia, anticipati dal *Corriere*, anche. Giustizia, fisco, federalismo e Mezzogiorno: o la fiducia su questi temi passa, o si va al voto. I fedelissimi sono già caricati. «O il governo in carica ha la fiducia e realizza il suo programma oppure si va ad elezioni perché il governo eletto dai cittadini non ha più la maggioranza in Parlamento» spiega il presidente dei deputati Fabrizio Cicchitto. E Anna Maria Bernini aggiunge: «Le direttrici di questo governo e di questa maggioranza sono orientate al fare e al bene comune e all'interesse del Paese».

Ma le incognite sono molte. Berlusconi lo sa. Ci sono i finiani del Fli che ieri si mostravano concilianti: «Siamo pronti ad aprire il confronto», diceva Pasquale Viespoli. E c'è la Lega. Pronta a tutto pur di avere il federalismo.

Ma perché la visita a Previti? Lui non offre dettagli. «Non parlo. Sto in silenzio assoluto da quattro anni. E voglio restare così. Chiedetelo a lui perché è venuto». Berlusconi è già andato via dalla casa di Piazza Farnese, ma l'ex ministro della Difesa insiste: «Continuo a stare

in silenzio. Quo usque tandem...», butta lì. Già, fino a quando resterà fuori della politica? Le sue condanne definitive per corruzione giudiziaria (sei anni per il processo Imi-Sir e un anno e sei mesi per il Lodo Mondadori) dopo l'indulto e l'affidamento sono acqua passata. Così l'incontro fa scattare le ipotesi più varie. Il premier con i cro-

nisti glissa: «Che succede? Succede quello che scrivete voi. Siccome la realtà è quella che raccontano i giornali, allora io leggo i giornali e mi adeguo alla vostra realtà». Con Fini come andrà a finire? «Non lo so, ditemelo voi io leggo i giornali e mi adeguo». Niente ferie? «Vado in vacanza qualche giorno ad Arcore». Poi, in maglione blu, fa shopping nei negozi di bigiotteria sotto Palazzo Grazioli, concedendosi a fotografi e curiosi. Con il rischio elezioni a novembre il tempo stringe: meglio sfoderare da subito il sorriso rassicurante.

Ma l'inquietudine c'è. Soprattutto per la Lega. Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, annuncia: «Fini? lo vedrò presto. Governo

tecnico? Come un Frankenstein. Il Federalismo? Scelta obbligata». Chi ne volesse interrompere il percorso, ha dichiarato il ministro leghista «se ne assumerà le responsabilità rispetto a un popolo che lo condannerebbe alla morte politica ed elettorale».

C'è chi teme colpi di mano. L'Udc, con Roberto Rao, chiede al Pdl di «riporre subito nel cassetto l'idea di rivedere a settembre la legge sulla par condicio». Antonio Di Pietro non teme le elezioni. Anzi. Invita il centrosinistra a una coalizione di «nuovo conio». E Luigi De Magistris la incita a mettere da parte tentazioni «inciucistiche».

Ma il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, punta su un governo di transizione. Anche a guida Tremonti. La priorità è «liberarsi di Berlusconi». Frase che suscita nel Pdl una levata di scudi. «Inaudita violenza» attacca il ministro Alfano. «Gratuitamente volgare e violento», conferma il ministro Brunetta. Il Pd «perde lucidità» è l'affondo del viceministro Mantovano. E giù reazioni. Fino al ministro

Michela Vittoria Brambilla che imputa a Bersani di volere «la guerra anti premier».

«Una canea» la definisce in serata il pd Enrico Letta «a conferma che la crisi è irreversibile». Quindi la replica al Pdl di Bersani: «Li vedo molto agitati, e non mi stupisco, fino a facciare di violenza chi parla di democrazia. Se si discute tanto in questi giorni è perché si sta consumando il fallimento di Berlusconi».

Virginia Piccolillo

